

Un Martoglio quasi inedito con pupi e attori per lo Stabile



“
Un lavoro originale ed anche raffinato
ma senza il ‘reale’ apporto martogliano

Il secondo spettacolo della stagione estiva del teatro Stabile di Catania (‘Evasioni’) ha prodotto, nella Corte Mariella Lo Giudice di Palazzo della Cultura, un’operazione complessa frutto della sinergia fra diverse istituzioni: La Marionettistica dei Fratelli Napoli, Fabbricateatro e, naturalmente, lo stesso Teatro Stabile di Catania. Già il titolo portato in scena, L’ultimo degli Alagona, di Nino Martoglio destava grande curiosità, trattandosi di un testo pressochè sconosciuto dell’autore belpassese, rappresentato per la prima volta nel 1908 al teatro Filodrammatici di Milano (con Ermete Novelli protagonista e la regia dello stesso Martoglio) e successivamente del tutto scomparso dalle scene.

Partiamo da una premessa che ci sembra doverosa: il lavoro è presentato nell’adattamento di Nino Bellia e Alessandro Napoli ed è condotto registicamente da Elio Gimbo; è quindi frutto di una serie di contaminazioni, secondo un principio laboratoriale che dovrebbe presupporre la conoscenza del testo originale su cui è stata condotta l’elaborazione; circostanza evidentemente negata al pubblico impossibilitato a conoscere il testo originale. Ne consegue un lavoro sicuramente assai originale ed anche raffinato nel quale non puoi comunque cogliere il ‘reale’ apporto martogliano. E’ lo stesso Gimbo a suggerirci la chiave di

lettura del suo intervento, quando afferma che ‘L’ultimo degli Alagona’ coniuga due tradizioni teatrali europee che (nella sua visione) diventano una sola: quella di Giovanni Grasso con un ‘personalissimo e rigoroso sistema di azioni fisiche e vocali mutuato dall’esperienza acquisita nell’Opera dei pupi catanesi’ del padre e quella, assai divergente, dello stesso Martoglio intento a creare il teatro di regia. Con la collaborazione di Alessandro Napoli, Gimbo mette insieme un doppio livello rappresentativo ed interpretativo: pupi ed attori in carne ed ossa che ‘recitano’ insieme, interagendo.

Il sovrapposto e duplice piano di rappresentazione all’inizio appare leggermente ostico, salvo poi fluidificarsi nel corso della recita e mano a mano che si entra nel vivo della ‘narrazione-cunto’. Il tema è quello del rapporto padri-figli in un’epoca di grandi trasformazioni susseguenti alla crisi-scontro fra la nobiltà in decadenza e la nuova classe sociale emergente nel contesto risorgimentale, non a caso Martoglio inserisce le vicende dello sbarco dei Mille, qui mescolate con i topoi tipici dell’opera dei pupi: il combattimento tra Rinaldo, Bradamante e i magonzesi-borbonici.

Il pensiero vola di sovente al Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, quasi anticipandone lo spirito; come non pensare



L'ULTIMO DEGLI ALAGONA
 Operazione complessa frutto della sinergia
 fra diverse istituzioni: la Marionettistica dei
 Fratelli Napoli, Fabbricateatro e lo stesso
 Teatro Stabile di Catania.

a Tancredi e Angelica quando sboccia l'amore tra il duca Filippo e la 'villica' Maria che porterà il primo a rinunciare al suo titolo facendo estinguere il casato con il padre, ultimo degli Alagona. Addirittura alla fine il piccolo pupo catanese Peppino d'o Futtino, tramite metatemporale tra la narrazione e lo stesso Martoglio, cita la fatidica frase "tuttu cancia, ppi non canciari nenti" (Martoglio? Tomasi di Lampedusa?).

Con scelta quasi inevitabile il testo italiano di Martoglio (uno dei pochi da lui scritto) viene reso in dialetto, tra inflessioni catanesi e palermitane oltre al napoletano e allo stesso italiano aulico-retorico tipico dell'Opera dei pupi.

Lo spettacolo vive soprattutto della verve scatenata dei Napoli: Alessandro, Fiorenzo, Davide, Marco insieme ad Agnese Torrisi e Giacomo Anastasi, veri 'maghi' della marionettistica cui danno voce e movimento. Dalla fucina di Fabbricateatro provengono invece i due giovani innamorati, Francesco Bernava e Lucia Portale e la fantesca di casa Alagona (Violante), Cinzia Caminiti, bravissima anche nell'approccio canoro con le canzoni e il cunto della tradizione sicula, cui viene alternata in ulteriore meltin pop la musica degli Inti Illimani. Sfolgoranti e colorite le scene ed i costumi di Bernardo Perrone, con magnifico pannello finale,

sullo sfondo, dal gusto pseudo cubista.

Considerazioni finali: Lo spettacolo possiede una serie di registri linguistici altamente suggestivi fusi in un contesto che coinvolge e appassiona. Sicuramente lo si gode, lasciandosi andare e trascinarsi anche dalla bravura e dalla tecnica posta in essere; per penetrare appieno il senso complessivo dell'operazione non guasterebbe, comunque, affiancarlo ad un seminario sul teatro siciliano, Giovanni Grasso, Nino Martoglio, la tradizione dell'Opera dei pupi. Così si andrebbe 'oltre' e si contribuirebbe ad una migliore comprensione del patrimonio culturale popolare siciliano. Ma questa è solo un'idea.

Il pensiero vola
 di sovente al
 Gattopardo di Tomasi
 di Lampedusa, quasi
 anticipandone lo
 spirito

di Aldo Mattina



LA VERVE DEI NAPOLI

Alessandro, Fiorenzo, Davide, Marco insieme ad Agnese Torrisi e Giacomo Anastasi, veri 'maghi' della marionettistica cui danno voce e movimento